



Ministero della Cultura

Segretariato regionale per l'Emilia Romagna *Commissione regionale per il Patrimonio culturale*

LA COMMISSIONE REGIONALE

Visto il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 *“Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche”* e successive modificazioni e integrazioni;

Visto il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 *“Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59”*, come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 *“Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137”* e successive modificazioni;

Visto l'articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n.3, recante disposizioni transitorie e finali;

Visto il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42 *“Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137”*, e successive modificazioni;

Visto il Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004, recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico;

Visto il Decreto Dirigenziale 25 gennaio 2005, recante i criteri e le modalità per la verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di proprietà delle persone giuridiche private senza fine di lucro;

Visto il Decreto Dirigenziale 28 febbraio 2005, recante modifiche e integrazioni al Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004;

Visto il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 02 dicembre 2019, n. 169 *“Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance”*;

Visto il Decreto Legge del 01 marzo 2021, n. 22 *“Disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni dei Ministeri”*;

Visto il Decreto n. 551 del 13 maggio 2024 con il quale il Segretario Generale ha conferito all'Arch. Francesca Tomba l'incarico di funzione dirigenziale di livello non generale ad interim di Segretario regionale per l'Emilia Romagna del Ministero della Cultura;

Visto il D.P.C.M. 15 marzo 2024, n.57, recante *“Regolamento di organizzazione del Ministero della Cultura, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance”*, ed in particolare l'art. 41, co. 1, 3 e 7;



Ministero della Cultura

Segretariato regionale per l'Emilia Romagna *Commissione regionale per il Patrimonio culturale*

Vista la nota ricevuta il 16/01/2024 con la quale l'ASP Città di Bologna ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 per l'immobile di seguito descritto;

Visto il parere della competente Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Bologna e le Province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, espresso con nota prot. SABAP BO n. 23996 del 24/07/2024;

Vista la delibera di dichiarazione d'interesse culturale espressa nel verbale della seduta del 31/07/2024 della Commissione Regionale per il patrimonio culturale dell'Emilia Romagna;

Ritenuto che l'immobile

denominato	Case operaie
Regione	Emilia Romagna
Provincia di	Bologna
Comune di	Bologna
Sito in	Via Saragozza
Numero civico	63-65-67-71

Distinto al N.C.T./N.C.E.U. al Foglio 199, particelle 175, 177, 178, 179, 181, 182, 183, 186, come dalla allegata planimetria catastale, presenta interesse storico-artistico ai sensi degli artt. 10, comma 1, e 12 del D.lgs. 22 gennaio 2004, n.42 per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata;

DECRETA

che l'immobile denominato **Case operaie**, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse storico artistico ai sensi degli artt.10, comma 1, e 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto e al Comune di Bologna.



Ministero della Cultura

Segretariato regionale per l'Emilia Romagna

Commissione regionale per il Patrimonio culturale

Il presente decreto è trascritto presso l'Agenzia delle Entrate – servizio di pubblicità immobiliare dalla competente Soprintendenza ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo alla Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, ai sensi dell'articolo 16 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034, come modificata con il Decreto Legislativo 2 luglio 2010 n. 104, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199 e s.m.i.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE REGIONALE

Arch. Francesca Tomba, Segretario Regionale ad interim

Firmato digitalmente
FRANCESCA TOMBA



Arch. Claudia Mannino
Funzionario responsabile del procedimento
per il Segretariato Regionale per l'Emilia Romagna
CM



Ministero della Cultura

Segretariato regionale per l'Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale

Planimetria catastale allegata

Identificazione del Bene

Denominazione	Case operaie
Regione	Emilia Romagna
Provincia	Bologna
Comune	Bologna
Sito in	Via Saragozza
Numero civico	63-65-67-71
N.C.T./N.C.E.U.	Foglio 199, particelle 175, 177, 178, 179, 181, 182, 183, 186



CM



Ministero della Cultura

Segretariato regionale per l'Emilia Romagna *Commissione regionale per il Patrimonio culturale*

Relazione allegata

Identificazione del Bene

Denominazione	Case operaie
Regione	Emilia Romagna
Provincia	Bologna
Comune	Bologna
Sito in	Via Saragozza
Numero civico	63-65-67-71
N.C.T./N.C.E.U.	Foglio 199, particelle 175, 177, 178, 179, 181, 182, 183, 186

Relazione storico-artistica

Le Case operaie, altrimenti note come Falansterio, sono collocate all'angolo tra via Frassinago e via Saragozza, ai margini del centro storico di Bologna, in prossimità di Porta Saragozza.

L'intero lotto era occupato, sin dal 1742, dalla Congregazione detta "del Pellegrino Greco" che diede origine alla compagnia spirituale dei Domenichini, chiamati così perché tutte le domeniche andavano in pellegrinaggio al Santuario della Beata Vergine di San Luca, al Monte della Guardia. La confraternita acquistò due case con orto in via Saragozza n. 212-213 e vi costruì la chiesa di Santa Sofia, aperta al culto nel 1748 fino al 1798 e nuovamente nel 1809 fino al 1859, anno in cui il Comune di Bologna ordinò l'esproprio e l'abbattimento delle case tra via Santa Caterina e via Frassinago. Tra il 1857 e il 1859, infatti, l'Ufficio Ornato del Comune, su spinta della Deputazione della riforma di Porta Saragozza, si preoccupò di nobilitare la porta urbana e garantire un ingresso solenne della Madonna di San Luca in città, affidandone il progetto all'architetto Enrico Brunetti Rodati. Il nuovo disegno della Piazza di Porta Saragozza, invece, vide il coinvolgimento di due figure di spicco nella ridefinizione urbanistica della Bologna postunitaria: da una parte l'ingegnere romagnolo Giuseppe Mengoni, con la sua proposta di piazza porticata ovale, e dall'altra l'ingegnere perugino Coriolano Monti, con l'ipotesi di una piazza porticata ottagonale. Si preferì, tuttavia, preservare l'asse visivo e stradale tra i portici di Saragozza e il portico di San Luca e sistemare l'area a ridosso della Porta, avviando la demolizione dell'Oratorio della Compagnia dei Trentatré e arretrando il lotto gotico di case tra via Frassinago e via Santa Caterina. L'operazione urbanistica, deliberata dal Consiglio Comunale il 14 febbraio 1860, fu coordinata dall'ingegnere Coriolano Monti (1815-1880), nominato Capo dell'Ufficio tecnico municipale, dopo l'insediamento della giunta del Marchese Luigi Pizzardi. Di



Ministero della Cultura

Segretariato regionale per l'Emilia Romagna

Commissione regionale per il Patrimonio culturale

formazione romana, impegnato nella realizzazione di opere pubbliche nell'Italia postunitaria, Monti seppe dare rapidamente un'impronta moderna alla Bologna degli anni Sessanta dell'Ottocento nel rispetto del contesto architettonico e urbano storico, definendo una strategia efficace di azione che prevedeva l'esproprio, il finanziamento pubblico e la compartecipazione privata. Si ricordino, in particolare, gli interventi di Piazza Cavour-via Farini e la sistemazione di Canton de' Fiori.

Il piano di rinnovamento architettonico e urbanistico del tratto terminale di Via Saragozza comprendeva non solo la realizzazione di una nuova facciata per la chiesa di Santa Caterina e la ricostruzione degli oratori di Santa Sofia e dei *Trentatré Anni di Gesù Cristo* ma anche la costruzione di tre edifici residenziali moderni, dotati di servizi e di stanze spaziose e luminose, con soffitti sempre più bassi a mano a mano che si procedeva verso il tetto che permettevano una differenziazione per censo degli affittuari.

Il palazzo di via Saragozza, primo caso di edificio residenziale pubblico nel centro storico di Bologna, rientra a pieno titolo nella tipologia delle case operaie, diffusa in tutta Italia tra la metà del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo, in particolare in Piemonte e Lombardia. Negli anni successivi alla sua costruzione, fu denominato "falansterio", celebre espressione del politologo protosocialista Charles Fourier che, nel *Traité de l'association domestique-agricole*, lo descrive come un ambiente propizio a ricreare l'armonia sociale, inventando un vero e proprio modello edilizio utopistico dove coesistono abitazioni individuali e spazi comuni riservati alle attività lavorative, alle funzioni e alle relazioni pubbliche.

I bozzetti di Coriolano Monti rivelano l'intenzione iniziale di realizzare facciate differenziate in modo da "conservare una blanda identità a ogni casa, come era tipico del tessuto storico bolognese, dove il portico non è mai un elemento di uniformazione, pur garantendo una rete connettiva unitaria per la circolazione pedonale" (D. Pascale, 2023). Altri disegni –conservati presso il fondo Gurrieri all'Archivio di Stato di Perugia– rivelano, tuttavia, un cambio di programma da parte dell'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico: la facciata diventa uniforme e si sviluppa per quattro piani, di cui uno porticato con botteghe e mezzanino; le linee sono semplici, con cantonali in bugnato, portico scandito da archi a tutto sesto, sostenuti da pilastri intonacati, ed infine un andamento regolare delle finestre a edicola, centinate e quadrate. Il disegno del *prospetto su via Saragozza del nuovo edificio* mostra la presenza di tre blocchi: il primo, verso via Santa Caterina, con un portico di otto campate, con cornici delle finestre e arcate in bugnato, elemento decorativo usato da Monti anche nel retro del Teatro Comunale; il secondo, ritmato da un portico a nove campate e un terzo identico. Tra il secondo e il terzo blocco, era collocata la chiesa di Santa Sofia, il cui involucro era marcato, in facciata, da lesene bugnate, e da una grande serliana sormontata da un timpano. Questo grande arco è ancora visibile nelle fotografie storiche degli anni Dieci del Novecento: dopo il 1915, infatti, il luogo di culto fu trasformato in abitazioni, creando un lotto incongruo rispetto all'impianto originario, e in facciata furono realizzati due archi, in continuità con il portico.



Ministero della Cultura

Segretariato regionale per l'Emilia Romagna

Commissione regionale per il Patrimonio culturale

Le Case operaie di via Saragozza, altrimenti dette Falansterio, sono costituite da corpi di fabbrica contigui, variati nelle aperture e nelle arcate dei portici; l'edificio presenta un impianto planimetrico pressoché a U e si sviluppa cinque piani fuori terra, compreso il mezzanino, dei quali il piano terra è a destinazione commerciale, mentre i restanti piani ad uso residenziale; il sottotetto, invece, è destinato a soffitta.

Il fronte principale si sviluppa lungo via Saragozza e i laterali su Piazza di Porta Saragozza e su via Santa Caterina; si aggiunge all'impianto storico originario un corpo di fabbrica posto perpendicolarmente al palazzo principale, che divide fisicamente l'area cortiliva retrostante, costruito presumibilmente negli anni Dieci-Venti del Novecento in corrispondenza del volume della chiesa di Santa Sofia.

Il prospetto su via Saragozza è caratterizzato da ricchezza d'ornato e da una lunga serie di arcate che si estendono da Via S. Caterina fino all'angolo della strada, prima di Piazza di Porta Saragozza. Nella successione dei piani soprastanti si succedono gli ordini, scanditi orizzontalmente da cornici marcapiano e verticalmente da finestre e lesene a tutt'altezza; si distingue verso il blocco di via Santa Caterina l'uso della finestra ad arco e del finto bugnato utilizzato come cornice tutt'intorno ai portici e alle finestre dei piani superiori. Elemento caratteristico delle facciate è il sistema di riquadrature delle superfici tra finestra e finestra che si ritrova anche in parte nei cortili interni dell'edificio. Le cornici di marcapiano hanno una fascia che sottolinea i parapetti d'imposta, delimitano sia l'arco di porticato sia i pilastri in bugnato o intonacati, tutti elementi che collegano tra di loro i vari corpi dando unità all'edificio. Nel lato interno sono proposte delle logge, costituite in quasi tutti i piani da quattro archi intervallati da una coppia di pilastri; queste logge, poste in prossimità dei vani scala, fungono da ballatoio consentendo l'accesso agli appartamenti. L'esempio di loggiato più significativo è quello individuato nel corpo di fabbrica tra via Saragozza e via Frassinago.

Le Case operaie presentano una struttura portante in muratura sulle pareti perimetrali e sulle pareti di spina e una serie di murature parallele sul lato corto, con luce netta variabile fra i 3 e 4 metri, a delimitazione dei vani; i solai sono a volte nei loggiati e nel piano ammezzato e in legno con orditura semplice nelle restanti parti e piani dell'edificio. Al livello delle soffitte i muri sono sostituiti da pilastri ad interasse di circa un metro: questa struttura discontinua ha consentito una maggiore libertà nella distribuzione dei locali. Nei sotterranei la struttura è a muri continui corrispondenti a quelli dei piani superiori, ma di spessore maggiore. Vi è inoltre un rinforzo posto trasversalmente ai muri portanti in corrispondenza della parete che separa, a piano terra, il portico dai negozi. La stessa cosa succede nel piano cantine della parte verso via Frassinago dove i muri portanti rimangono quelli paralleli al lato corto e vengono rinforzati in corrispondenza della parete di separazione tra loggia e appartamenti ai piani superiori. La copertura del fabbricato è a falde inclinate in coppi.

Le *Case operaie*, altrimenti note come *Falansterio*, rappresentano il primo caso di edificio residenziale pubblico nel centro storico di Bologna: progettate dall'ingegnere capo dell'Ufficio



Ministero della Cultura

Segretariato regionale per l'Emilia Romagna

Commissione regionale per il Patrimonio culturale

tecnico del Comune di Bologna, il perugino Coriolano Monti, tra 1861 e il 1865, si inseriscono all'interno dell'operazione di rinnovamento urbanistico del tratto terminale di via Saragozza. Il palazzo, concepito in maniera rispettosa del tessuto storico urbano preesistente, si distingue per l'uniformità dei fronti, scandita dal ritmo del lungo porticato e delle finestre ai piani superiori, e il ricorso ad un lessico architettonico d'ispirazione rinascimentale. Per questi motivi le Case operaie di via Saragozza presentano interesse culturale ai sensi degli artt. 10 comma 1, e 12 del D.Lgs. 42/2004 e s.m.i.

Bibliografia

G. Bernabei, G. Gresleri, S. Zagnoni, *Bologna Moderna 1860-1980*, Bologna, 1984, pp.22-23.

G. Gresleri, P.G. Massaretti (a cura di), *Norma e Arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, Venezia, 2001.

P. Orlandi, *Guardando Parigi. Il progetto della Bologna dopo l'Unità* in A. Varni (a cura di), *Rinnovare Bologna tra '800 e '900*, Bologna, 2019, pp. 23-42.

D. Pascale Guidotti Magnani, *L'opera di Coriolano Monti a Bologna: 1859-1866: "la saggia architettura" negli anni dell'Unità d'Italia*, Cinisello Balsamo, 2023, pp.130-147.

Arch. Alessandra Alvisi, funzionario architetto

Dott.ssa Sara Campagnari, funzionario archeologo

*funzionari responsabili del procedimento istruttorio
per la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la Città Metropolitana di Bologna e le Province di Modena,
Reggio Emilia e Ferrara*

CM